



Dovremo far fronte ai disastri sociali e possiamo riuscirci

Coronavirus.

L'Italia è in quarantena, molte nazioni europee rischiano di entrarvi. Nessuno sa quando e come se ne uscirà.

Alcuni effetti sono già prevedibili.

I danni all'economia saranno enormi. Molte imprese falliranno e tantissima gente perderà il lavoro in una fase drammatica per tutto l'occidente.

I ceti produttivi, i piccoli produttori, i commercianti, sono a rischio di sopravvivenza.

Di molti salariati neanche a parlare.

Quali che siano le future contromosse, si va sempre di più incontro al dislivello sociale.

Il modello privatistico di tipo americano, anche nell'assistenza, potrebbe imporsi.

I diritti acquisiti nel XX secolo si ridurranno progressivamente.

Dovremo affrontare un momento drammatico e sarà opportuno giungervi preparati.

Bisognerà creare delle vere e proprie forme di organizzazione sociale e di solidarietà. Un po' come il mutuo soccorso del tempo in cui non si era avviato ancora lo stato sociale.

Serviranno anche reti di contatto, di distribuzione, di finanziamento comune.

Da affiancare a quelle di garanzia (ad esempio tra gli Stake Holders in Europa).

Non sto parlando di organizzazioni di setta o di piccolo gruppo, ma di organizzazioni consistenti per il rilancio dell'iniziativa e dell'autonomia. Solo il coordinamento delle forze potrà consentirci di rigenerare tutto.

Ritengo che si debba procedere gradualmente ma che si debba anche giocare d'anticipo.

Chi abbia già capito qual è l'esigenza mi contatti: ga@gabrieleadinolfi.it

Potremo avviare qualche struttura dormiente da attivare quando necessario e iniziare ad organizzare le reti di comunicazione e di diffusione.

I più se ne accorgeranno tardi, ma se in pochi avremo agito in anticipo, sarà un bene per tutti.